

Marco Ercolani

Per la mano sinistra

PDF PRESS

*L'unica lotta è dentro le tenebre.
La vittoria è solo ai loro confini.
René Char*

La vita è cristallo e formicaio.

Scrivo in stato di assillo.

I miei paradisi sono sotterranei.

Si chiudono gli occhi ai morti, perché non si sopporta
che vedano cose indicibili.

L'uomo è sorpreso quando si riconosce, non quando si
perde.

Senza un segreto che sia *solo nostro* si sarebbe vivi?

La luce di certi cieli è vietata ai sani.

A quale età si osserva *meglio* la luce?

La morte è le mie ossa, quando non potrò raccontare
niente a nessuno.

Sognare senza che finisca il sogno: essere folli.

Ogni artista autentico raffigura il suo fallimento con opere adeguate.

Conoscere *le storie* della letteratura è perturbante.

Il linguaggio può trasformare, ma bisogna esserne all'altezza.

Quando sogna di fermare l'ombra, l'artista inizia il suo autentico lavoro.

Ogni estetica dissimula un ulteriore silenzio.

Non gettare grida di sgomento: scrivere.

Abbiamo scritto. Abbiamo modulato il nostro nulla. Adesso aspettiamo.

Rileggere sogni già sognati. Comporre libri con vana ostinazione.

Sentire ancora un brivido per qualche scrittura imminente.

La composizione di una storia è la difesa estrema dell'illusione.

Reale nell'atto in cui trascrivo fantasmi.

Resistere nella parola – infedeli abitanti della lingua.

Le parole intollerabili: quelle che ho il dovere di pronunciare.

Vivo diecimila vite: ma questa, che *subisco*, ha un nome?

Sognare il fuoco significa disamorarsi di ogni architettura eterna.

La luce è segreta a chi la pensa.

I sogni, prima di ritornare misteriosi, devono essere interpretati.

Esistono forme rigorosamente segrete e realmente incomplete.

I fiumi si differenziano per i detriti.

Scrivere e curare: rendere dicibile.

Il foglio bianco nasconde parole non nate. La scrittura ne rivela alcune.

Lo stile è la superficie esatta sotto la quale battono i colpi di migliaia di tamburi senza suono.

Scrivere nel buio, estendendo i confini del foglio.

Nella visione, la vista impara se stessa.

Il canto di un uccello, ma solo per il tempo in cui risuona – *non oltre*.

Quale terra premerò, nel passo successivo? E sarà proprio una terra?

L'assillo della scrittura è pronunciare le penultime parole.

Al suo culmine l'arte si distrugge, annulla ogni regola, sprigiona immagini e profezie.

Si può essere originali ripetendosi all'infinito.

Follia: deformità e sapienza.

Restare suscettibili di trasformazione: questo è il segreto.

Ho male alle corde vocali. Ho gridato tutta la notte, per qualcosa che riguardava un sogno.

Ogni poeta è immerso nel sonnambulismo che lo guida al prossimo verso.

Quale parola può definirsi *giusta* per descrivere un evento *perturbante*?

Un occhio semiaperto: la penultima maschera.

Il fondo di ogni scrittura è un'immagine-pensiero.

Si immagina essendo stanchi di *sopravvivere*.

Non l'esperienza estetica, che consente l'ammirazione della bellezza, ma l'evento perturbante, che obbliga ad esserne sopraffatti.

Le parole hanno il potere di abbandonarci perché non sono mai nostre.

Nessuna opera vera corrisponde a qualcosa se non al sogno del suo autore.

Mi trovo nella condizione di aver raccontato tutti i miei sogni e non aver più nessun desiderio di sognarli ancora.

Dentro un'ombra, è leggibile tutto.

Sentire qualcosa di irriducibile a quanto fino ad oggi è stato sentito.

Che cosa posso raccontare se tutto ciò che accade deve essere raccontato e simultaneamente taciuto?

Salvare i *sommersi*: condividere il loro destino senza morire.

Il dolore mentale è la sensazione intollerabile che si prova senza il sollievo della scrittura.

L'opera è interminabile, come talvolta appare il deserto, ma al deserto c'è un limite.

Vivere in uno stato di *finzione reale*.

Non ci sono disperazioni necessarie. Solo inevitabili.

Scrivere per la gioia delle proprie maschere.

Verificare in che modo l'indicibile provoca parole.

Le ossessioni non sono incubi ma modi complessi di sviluppare il processo artistico.

Oltre la possibilità, cosa esiste?

Durante il giorno scrivere parole che scaturiscono di notte.

L'aria, spesso, non si accorda alle cose.

Questo libro ha, come autore, chi lo legge e non lo fa morire.

Dove la complice influenza dell'altro e la vorace curiosità dell'uno si compenetrano: il testo apocrifo.

Vedi, se te lo consentirà la corrente.

L'origine è allontanare da sé la propria origine.

Eco di io multipli, l'io.

Libri come trivelle che perforano il bersaglio. Libri come frecce che possono mancarlo.

Le tenebre plurali, la notte unica.

I prigionieri si avvicinano veloci all'esecuzione annunciata.

Non che la testa faccia male ma quel senso di orrore che preme le tempie.

Nessuna tregua. Vivere è impossibile.

Canto per spiazzare il mio assalitore.

Ammutolire, in mezzo alla folla, e sperare che il proprio silenzio la contagi.

Si potrebbe provare indifferenza anche per la voce di Tom Waits?

Scrivo per non ferirmi di più.

Non riascolto. Evito di respirare. Preparo la cena, ma non per me.

Certe carnagioni stupefacenti tolgono la voglia di rappresentare la bellezza.

Il mare attraversato, troppo mobile, pericolosamente immenso.

Ogni cecità, quando non sia veggenza, è incapacità di vedere.

L'arte, quando è iperbole o spoliazione, arriva al cuore di sé.

Se appaiono dei lampi, la valle diventa silenziosa.

Il rumore che immagini quando si aprirà la porta.

Si nasce da una carenza. Si arriva a una metamorfosi.

Ripeto con le mie parole le idee degli altri, perché diventino mie.

Le nuvole mutano sempre. Non come le pietre, o come certi deliri.

Uno sconosciuto giudica pazzo lo sconosciuto che gli sorride.

Perché mi sveglio come se qualcuno avesse dormito dentro di me?

Ci sono dei tramonti, da qualche parte del mondo, che non riesco ad immaginare.

I sordi lo sentiranno risuonare, il colore?

Non ci sono che immagini. E, alla fine, non si riesce più a vedere nulla.

Si lavora nell'ombra, osservando le radici.

Camminare con la testa *sempre* voltata.

Fa notte. Inizio a scrivere nella pagina che non vedo.

Il miraggio rende le cose fantasmi credibili.

Quando non si sogna, le notti sono troppo buie.

Aveva l'incubo di cadere nel mondo.

Non si tenne eretto per una forma di vendetta contro gli uomini.

La scrittura non libera dalla scrittura.

Ci sono ricordi che, inutilmente, attribuiscono a me.

La pagina è scura, e da riscrivere sempre.

Ci sono abissi che solo chiudendo gli occhi dimentico.

Si scrive soli e al buio, mai essendo adulti.

Se un sogno è segreto allo stesso sognatore, può essere ancora sognato.

Solo i venti si oppongono all'aria.

L'artista vive dentro un sonno vigile, da cui trasfigura il mondo.

Se l'idea è originale, la lingua si adatti all'idea, trovando forme nuove.

La poesia vive nel sonno che ne matura il risveglio.

Le parole, scritte e riscritte, non perdono energia.

Ogni poesia reale è una fulminea distruzione/ricreazione del mondo.

Le verità sono soprassalti.

Invecchiare significa arrendersi alle risposte.

Trascorse gli ultimi anni raccontandosi gli incubi della mente materna.

I veri artisti si nascondono attraverso le loro opere.

Attendere. Scrivere. Tornare ad attendere.

Menzogne da cui urgono verità.

Resto nella gioia di non capire.

Mi è accaduto di sentire messaggi precisi in lingue che non conoscevo.

È vero ciò che ci travolge, ma di cui possiamo restituire una traccia.

Alla fine, avendo prodotto fantasmi, *diventarlo*.

Scrivere quanto basta a respirare.

Se un sogno è segreto allo stesso sognatore, può essere ancora sognato.

Poesia è tradurre in parola quanto sarebbe impossibile descrivere con il linguaggio.

Un libro di appunti è una casa in cui non ripararsi.

L'arte come non-vita che *deve* essere viva.

Ripeto, con le mie parole, le idee degli altri, perché diventano mie.

Uscire da una forma penosa, ma mobile, per entrare in una forma immobile, destinata a putrefarsi.

Il possibile che appare sulle rovine di ogni possibile.

Il poeta subisce il mondo come un universo già perduto, che potrebbe ritrovare con l'atto della parola.

Inventarsi una zona inabitabile, ed esserci.

Chi scrive esita a svegliarsi o a prendere sonno.

Non conciliante e non prevedibile, per eccesso di utopie, l'arte costringe ineluttabilmente a fallire.

La visione è l'inizio.

Arrivo alla metafora come un annegato rivede la superficie del mare.

Mai dubitare che la nostra arte non reinventi, fosse anche in un dettaglio, il mondo già creato.

Scrivendo mi allontano dall'uomo che sono stato prima di quelle parole.

Il turbamento non si oppone alla chiarezza. È la chiarezza.

Nessun linguaggio, se è autentico, sa esprimere la vigenza.

I diversi zampilli nascono da una sorgente comune, avvolta nella stessa notte.

Nessuna vetta che le radici non vedano. La verità è consistenza.

Certi destini esigono determinati linguaggi.

La forma è limpida per esprimere cose e opache.

Ma se, dalla porta in cui appaio, fossi già scomparso?

Certi giorni, che trascorrono senza di me.

Scrivere è un atto di violenza, un magico errore, una gioia senza nome.

La poesia non nasconde e non svela.

La forma della poesia confluisce in suoni che ne cancellano l'architettura.

Prima di scrivere, maturo la gioia di tacere.

Sciolse la scena del disastro con parole che risuonarono armoniose.

Somigliando a qualcuno mi scopro inimitabile.

Lo spostamento di un avverbio è più eversivo di una rivoluzione vittoriosa.

Le opere inessenziali hanno una grazia particolare.

I fiumi si differenziano per i detriti che trascinano.

La pertinenza del testo: modulare una passione.

Le perfezioni sono attimi.

La poesia è abitare desideri impossibili.

Il fulmine frantuma lo specchio che riflette il lampo.

Lo scrittore ha un solo dovere: essere cosciente delle proprie visioni.

Perché la mia lingua sia vera, deve averla nutrita il buio.

L'immobilità: limite estremo del rallentamento del moto.

Lo scoglio non esaurisce il flusso delle onde.

Scrivo per prepararmi a scrivere in qualche impossibile giorno.

Siamo perduti, solo se siamo stati ingiusti.

Disimpari lo stupore e cominci a morire.

Disorientare il presente: sopravvivere.

Allo scrittore accade di anticipare se stesso senza conoscersi ancora.

La parola è indicibile. Ma occorre scrivere per saperlo.

Morrò per non essere sopraffatto dalla morte.

Maldestri e inutili, stupidi e balordi. *Eletti*.

Qualcuno si crede originale per eccesso d'ignoranza.

Il linguaggio può trasformare, ma bisogna esserne all'altezza.

Non c'è nulla di *conforme*: mi aiuta la scienza del *de-forme*.

Nascere sempre nel tempo sbagliato.

Scrivo per ripetere ciò che non sono. Per allontanarmi da me.

Non avendo più nessun desiderio, come posso desiderare la morte?

Solo quando la casa va a fuoco, è visibile la sua architettura.

Chi è cieco grida di non vedere. Non scrive aforismi sulla cecità.

Distuggere quel suono solo per aprire le orecchie a un altro suono.

L'arte, consumando opere, non si annulla ma cambia forma.

La parola è trasparenza dell'io all'esperienza dell'abisso.

Non si crea verità ma la si dissotterra.

Prima necessità: esprimersi. Prima necessità: ammutolire. Da dove si inizia?

Un uomo che guardi se stesso da lontananze estreme e trovi un linguaggio possibile.

La forma dell'io, alla radice, è visione del non-io: *vertigine dello specchio*.

Un dio – ma simile al fumo che sale dalle macerie.

La forma più primitiva del sapere è un soffio di vento.

Il passato non è mai certo della sua estinzione.

La follia, come l'arte, presume di sconfiggere la morte.

La scrittura è spartito per la voce.

Troppe parole, nella pagina, e pochissimi ricordi, nella mente.

Uccidermi sarebbe perdere il flusso vivente di cui *solo io* sono occhio e orecchio.

Avvicinarsi alla mancanza di maschere è la via maestra per togliersi la vita.

Scrivere è parlare di un vento di cui non ricordiamo il suono.

Nessuna interiorità è personale.

Tutte le idee vengono dal sonno.

Solo chi si sveglia può osservare dormire.

Dormire è appartenere al segreto di un altro.

All'interno del sonno c'è un risveglio di cui la scrittura è complice.

Il testo è il risveglio ma il fondo della parola è il sonno.

Stile: gioco di equilibri attorno a un precipizio.

La scrittura è il sogno illegittimo ma *reale* della resurrezione.

Il sonno rende la veglia un territorio misterioso.

La vita: progressivo *misconoscimento* del mondo.

Ci sono fantasmi che devono esistere *per noi e oltre di noi*.

Farsi sopraffare dalle voci è la volontà di creare un *non-luogo* della letteratura.

Il punto più in ombra corrisponde al centro della luce più intensa.

Disegni fatti di fuliggine e cenere, di ciò che è esistito ed è bruciato.

Il vero incendio è dove soffochi, non nel chiarore delle fiamme.

Ricordo impossibile: il sole sotto il cuscino.

L'opera deve restare segreta, se occorre, contro il suo stesso autore.

Annotare, ma lentamente.

Missione impossibile ma necessaria: trovare le frasi lucide dello stordimento.

È l'opera stessa a inventare l'io nel quale vuole esprimersi.

La scrittura può descrivere i colori, ma ogni descrizione è un'ombra.

La musica tradisce il corpo meno della parola.

Della musica attrae il silenzio suscitato dalle note.

Scrivere: emorragia che non può essere fermata.

Ma si scrive anche per improvvise otturazioni, per spasmi e per colpi.

Ci sono ferite che richiudere sarebbe un delitto.

Aveva molto buio, nelle dita.

Accettare il fallimento personale come la linfa necessaria.

Perseverare nel sogno: scegliere il delirio contro l'annientamento.

Alcuni intervalli, dentro il mio sonnambulismo: gli atti vitali.

Riposare dai miei folli. Non vivere più in loro ostaggio.

Ritrovare, sotto il torace, la gioiosa oppressione di creare.

Letteralmente non togliere mai la penna dal foglio.

Stupirsi per chi ti chiede *cosa* stai scrivendo.

I libri: la propria ferita, inarrestabile, scesa a patto con delle cicatrici.

La “cifra del tappeto” di tutta la mia opera è la necessità di *vivere nonostante*.

Per chi esige una certa luce, l'ombra non sarà mai sufficiente.

Non vivere neppure un attimo senza le potenzialità della parola.

Pagina mai vuota – inesauribile esorcismo.

